

in pienissima buona fede, senza dubbio, ripete alla Camera.

Io domando a lui se in tutta equità e giustizia, quando vi sono dei verbali firmati da ufficiali superiori, che dicono di aver compiuto un'inchiesta...

CICCOTTI. Ma non sono firmati dagli imputati!

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro, incaricato dal ministro della guerra.* Sì, sì: non li ho qui, ma sono firmati.

CICCOTTI. Guardi se c'è la firma del graduato Vitrotto!

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro, incaricato dal ministro della guerra.* In ogni modo quando vi sono dei verbali regolarmente assunti, fino a prova del contrario io non posso — per quanto ossequio abbia per l'onorevole interrogante — aggiustare maggior fede alle sue affermazioni che a quelle che risultano dai documenti stessi. Altrimenti gli onorevoli colleghi, tra i quali vi sono molti valenti avvocati, sanno bene che qualunque imputato verrebbe a dire tutto ciò che vuole, anche in materia strettamente giudiziaria, smentendo le risultanze di qualunque istruttoria.

Neanche si può tacere poi che, per una ragione di inverosimiglianza che non credo possa essere contestata, appare un po' difficile a credersi che quelle pene infamanti e quelle forme violente di trattamento siano state inflitte per il solo fatto di aver diffuso una poesia contro Gabriele D'Annunzio!

In ogni modo io non ho da aggiungere che questo: se ciò che l'onorevole Ciccotti afferma, da lui o da altri verrà presentato con un corredo di documenti, che possano scuotere una convinzione formata su altri documenti, non avrò nessuna esitazione a prendere i provvedimenti del caso; ma finchè l'onorevole Ciccotti basa queste notizie su affermazioni sue o del Vitrotto, non è possibile non contrapporvi dei verbali e degli interrogatori, che costituiscono regolari documenti d'inchiesta, assunti con le garanzie della legge e della disciplina.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferrari Enrico, Donati Pio, Chiossi, Agnini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'efferato eccidio avvenuto a Modena il 7 aprile 1920 ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ve ne è un'altra connessa con questa.

PRESIDENTE. Ella desidera dunque rispondere anche alla successiva interrogazione dell'onorevole Ferrari, al ministro dell'interno, « per sapere le ragioni per le quali non si sia sentito il dovere di allontanare dalla questura di Modena il vice-questore cavalier Morelli, che in occasione dello sciopero generale di solidarietà per i fatti di Decima, preposto alla tutela dell'ordine pubblico, non seppe impedire il giorno 7 aprile 1920 l'efferato eccidio compiuto per opera dei carabinieri reali ».

Ha facoltà di parlare.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* I fatti, ai quali si riferiscono gli onorevoli interroganti, sono presso a poco così risultati dalle indagini fatte dall'Amministrazione. Il 7 aprile a Modena fu proclamato lo sciopero generale in seguito ai fatti di Decima. Alle 11 del mattino fu tenuto in Piazza Garibaldi un comizio di protesta che si svolse senza incidenti. Alle 17.30 in Piazza delle Scalze si doveva tenere un secondo comizio sia per rinnovare la protesta sia per trattare dello sciopero dei lavoratori dello Stato.

Il prefetto dispose d'accordo coi dimostranti che il comizio, dato il grande numero degli intervenuti, si sarebbe svolto nella Piazza Maggiore di fronte al municipio. Là si dispose un servizio di sicurezza di una cinquantina di carabinieri comandati da un capitano e la direzione fu affidata a un vice commissario. Il corteo si formò alle 17.30 con l'intervento di oltre duemila persone, e prima ancora che cominciassero i discorsi i dimostranti si diressero verso il municipio.

L'onorevole Ferrari chiese di parlare dal balcone del municipio, ma il Regio commissario non si trovava presente. Passò del tempo e la folla si indisponneva. La folla si eccitava contro i carabinieri. Ad un certo momento si desiderava portare le bandiere rosse al municipio e fu agitata una bandiera con la scritta « giù le armi » sul viso dei carabinieri. L'eccitamento cresceva. Il commissario ordinò che si sequestrasse la bandiera. Il capitano dei carabinieri si allontanò dal suo drappello per sequestrare la bandiera. Fu lanciata una bottiglia di seltz.

DONATI PIO. Ma questo accadde a Decima!... (*Commenti*).